

Madonna dell'Arco a Santa Anastasia: II parte

Storia

Nei secoli XV-XVI, ai numerosi viandanti che percorrevano la *via sommese*, l'antica strada acciottolata che da Napoli conduceva a Somma Vesuviana, si apriva un cammino agreste, paradisiaco se non ci s'imbatteva nella violenza della natura o nella ferocia dei briganti. Quotidianamente era percorsa da contadini e da mercanti, ma non mancava occasione che nobili presenze di aristocratici o di ecclesiastici altolocati ravvivassero la fantasia dei popolani. Da quando a Napoli regnavano gli Angioini, capitava di ammirare anche qualche testa regale diretta alla vicina Somma. Solo poche centinaia di metri distanziavano il villaggio di *Gennazzo*, dell'Universitas di Trocchia, dove si potevano rifocillare presso la taverna dell'*Jnnazzo* e, poi, raggiungere Arco, appena alle porte dell'Universitas di *Santo Nastaso*, oggi detta Sant'Anastasia. Forse, non c'era neppure una cappellina al villaggio, forse non era neppure un villaggio Arco, ma solo un rudere che testimoniava una più antica gloria, una sorta di acquedotto tra la montagna del Somma ed *Arcora*, l'odierna Pomigliano d'Arco, sopra una stradina che permetteva di raggiungere masserie incastonate nella campagna. Questa via architettonica giuocava intersecandosi o accompagnandosi con altre due vie d'acqua, famose, sotterranee, che hanno sostanziato per oltre un millennio la gloria di Napoli, il fiume Sebeto: la sorgente di Santa Maria del Pozzo a Somma e la Preziosa, ove più antiche vestigia attestavano il lavoro sudato dei coloni e la preghiera salmodiante dei figli di S. Benedetto.

All'incrocio, forse, della *via sommese* con le altre strade di comunicazione, su un muro di confine, tra il XIV ed il XV secolo, una mano devota aveva affrescato l'immagine di Maria e del Bambino, dando inizio ad un incessante dialogo di affetto alla Madonna e di sicurezza per i viandanti. Era un'edicola votiva, come tante altre nel vesuviano, che sostenta una certezza nel trascorrere del tempo. Chi l'aveva dipinta così bella e così popolare? Nessuno lo potrà mai dire, anche se si registra qualche attribuzione riferibile ad un successivo restauro commissionato a Bernardo Tesauo. Si potrà raccontare con fondatezza, invece, che all'inizio del XVI secolo, cioè pochi decenni dopo l'avvenimento che segnò la storia di questi luoghi, il culto alla Madonna dell'Arco era diffuso oltre ogni aspettativa. L'edicola sorta per devoti viandanti locali divenne un culto esportato non solo nell'hinterland napoletano, ma anche oltre. Sull'antica chiesa di S. Simplicio in Panicocoli, l'odierna Villaricca, ne fu costruita una nuova, dedicata alla Madonna dell'Arco, già nel 1513. Altrettanto antiche appaiono le chiese di Miano e Melito, anch'esse a nord di Napoli, nelle quali era vivo lo stesso culto. Lo attestano gli Atti della S. Visita del Cardinale Francesco Carafa, del 1542. Oltre i confini di Napoli, sebbene fosse all'interno del Regno, nel 1520 è attestata una chiesa consacrata alla Madonna dell'Arco nell'Universitas di Mangone, presso Cosenza.

L'evento

Che cosa avvenne, dunque, di tanto eclatante da trasformare una devozione locale in un culto diffuso? Intorno al 1450, nella località Arco, che doveva essere amena e spaziosa, si poteva organizzare facilmente un raduno di paesani per divertirsi e per sfidarsi in vario modo. Proprio nei pressi dell'edicola muraria i giovani presenti si suddivisero per giocare una partita di *palla a maglio a stravare*, in cui oltre all'abilità del giocatore si richiedevano due elementi, una palla o una pietra ed un bastone. Forse, era il *secondo giorno di Pasqua di Resurrettione*. Come sempre accade in ogni sfida, ne risultò un vincente ed un perdente, il quale scaricò la sua bile sull'immagine della Madonna dell'Arco lanciandoLe contro la palla o, più propriamente, una pietra. Una ferita si aprì sul

suo zigomo sinistro dal quale fuoriuscì abbondante sangue. Tutti i presenti gridarono al Miracolo ed al giovane blasfemo di Nola toccò in sorte l'impiccagione ad uno sfortunato tiglio, immediatamente seccatosi perchè reo di aver sostenuto il cappio.

È un avvenimento storico? È una storicizzazione devozionale? La risposta verrà dettata dalle proprie convinzioni, storiche o religiose o scientifiche. La pietra, o la variante 'palla', è un segno ricorrente in molteplici manifestazioni religiose e fu, appunto, quel 'miracolo' a segnare la nascita del fenomeno storico della festa di Madonna dell'Arco, che oggi raccoglie centinaia di migliaia di devoti il lunedì in albis di ciascun anno. S'iniziò, allora, una devozione determinante dal punto di vista umano, sociologico e religioso. All'indomani dell'evento, oltre ad una stanzetta per abitazione di un eremita che curasse la nuova devozione, fu decisa la costruzione di una cappella per raccogliere gli accresciuti devoti. Poi, il romitaggio fu trasformato in beneficio curiale assegnato ad un cappellano dal Vescovo di Nola. Così la burocratizzazione del culto divenne occasione di litigi, reiterati fino alla fine del secolo XVI tra la Municipalità di Sant'Anastasia e la Diocesi di Nola. *Maxima devotio habetur... maximo concursu personarum*, la devozione raccoglieva oramai una moltitudine di persone, affermava il vescovo di Nola Mons. Antonio Spinola, già il 20 aprile 1580.

Miracolo dei piedi

Un nuovo miracolo scosse la comunità dei devoti. Durante le festività pasquali del 1589, Aurelia Del Prete (Auleria delo Preite) accompagnò il marito Marco Cennamo (Marco de Centamo), gravemente sofferente agli occhi, per offrire alla Madonna dell'Arco un ex voto di cera. La donna s'incamminò più svelta, accompagnandosi con un porcellino che si disperse nel trambusto della folla. La tensione divenne esplosiva quando, finalmente, il marito la raggiunse alla porta della cappella. *All'ora la donna diabolica, o fusse perchè vidde il marito, che contro sua voglia l'havea mandata a portare il voto, o pure per conto dell'animale, che tanto l'havea fatta cercare, ripiena di sdegno e di furore infernale prende il voto di cera, lo sbatte in terra, lo calpestra con li piedi bestemmiando e maledicendo la Madonna santissima dell'Arco., chi l'havea depinta, chi ci veniva e chi l'adorava...* Il marito la rimproverò con determinazione, prospettandole una giusta punizione. L'anno successivo, la notte tra la domenica di Pasqua ed il lunedì in albis del 1590, Aurelia del Prete, già da lungo tempo sofferente e allettata *li cascorno in tronco li piedi, senza dolore e senza sangue, anzi senza che lei se ne accorgesse, uno in tutto et per tutto, restando l'altro attaccato con un picciol nervicino et del resto tutto staccato*

Questa descrizione del miracolo è del Domenici, raccolta dalle testimonianze dirette. Anzi l'autore descrive il tentativo di seppellire questi piedi caduti che ritrovarono la pace solo quando vennero esposti nella cappella *acciò da tutti più facilmente potessero esser visti*. La donna *infelice*, e colpita dalla punizione divina, morì pentita pochi mesi dopo. Il miracolo ora raccontato si presta ad una serie indefinita di ipotesi chiarificatrici. È opportuno, per la pochezza dello spazio disponibile, lasciare alla sensibilità individuale un giudizio sull'accaduto. È certo, comunque, che l'evento fu determinante per rivitalizzare la devozione, centuplicando l'afflusso dei fedeli e la consistenza delle offerte. S'iniziarono, allora, i dissensi tra il vescovo di Nola Fabrizio Gallo e la Municipalità di S. Anastasia. Ambedue le autorità usarono mezzi utili ad affermare la propria supremazia. Appena a maggio 1590, il vescovo decretò la chiusura della cappella, riaperta poco dopo, ed istruì un processo canonico sull'ipotizzato miracolo di Aurelia del Prete. Lo scrittore Pietro Rosella attesta la serie degli atti processuali, poi scomparsi.

Madonna dell'Arco a Santa Anastasia

Ex-voto

Quello degli ex-voto non è un fenomeno esclusivo di questa devozione e neppure del solo ambito cristiano cattolico. Tutte le civiltà manifestano un patrimonio segnico. Gli ex voto di Madonna dell'Arco compaiono fin dalla nascita del culto. Tra quelli giunti fino a noi il più antico è probabilmente datato 1499. Due considerazioni sono doverose: la prima rimanda alla costruzione della Cappella primitiva, avvenuta poco dopo l'evento, quant'anche esso fosse destituito di ogni fondamento storico; la seconda ritiene molto plausibile che tra gli ex-voto andati perduti certamente debbano annoverarsi i più antichi.

Il Santuario è ricco di una collezione di oltre 8000 esemplari, così suddivisi: 688 del XVI secolo, di cui 542 presentano un dipinto su tavoletta di pioppo o di noce e 146 su carta incollata su legno; nel secolo XVII fu adoperato legno di castagno o di ulivo e per i dipinti su carta il supporto spesso era di abete. Nello stesso tempo s'iniziò ad usare la tela, che si dimostrerà il supporto più diffuso nel secolo successivo. Nel XVIII secolo, infatti, dei 937 ex voto, ben 848 sono dipinti su tela; negli ultimi due secoli, infine, oltre alla tela sono stati usati materiali multiformi, prodotti dell'odierna tecnologia. Due elementi sono ricorrenti nell'iconografia della Madonna dell'Arco: le lettere puntate V. F. G. A. *Votum feci Gratiam accepi* e l'anno di grazia 1521 o 1593 o 1598 ecc. Solo su alcune tavolette è riportata la motivazione che ha determinato l'atto di devozione.

Gli ex voto, dunque, costituiscono una prova storica di notevole importanza, anche se il loro valore spazia in molteplici ambiti, come quello della pittura, dell'antropologia, della religiosità popolare, degli usi e costumi vesuviani. La loro organizzazione tematica permette di raggiungere un'analisi statistica di grande rilevanza.